

Introduzione

Il presente volume comprende gli atti di un seminario di studi svoltosi a Rovereto il 9 aprile 2019 e dedicato alla figura poliedrica di Ettore Romagnoli a tre anni di distanza dalla donazione all'Accademia Roveretana degli Agiati di un Fondo librario e di un archivio da parte dei famigliari di Romagnoli. Il titolo «Ritmo, parole e musica» condensava l'amore del grecista per la melodia dei versi dei poeti classici e, al contempo, delimitava il campo delle sue attività alla traduzione dei testi, coltivata instancabilmente per tutta la vita, in buona parte indirizzata alla messa in scena degli spettacoli al teatro greco di Siracusa, di cui fu direttore artistico dal 1914 al 1927.

Professore universitario a Roma, a Catania dopo aver vinto il concorso nel 1905, in seguito a Padova dal 1908 al 1918, a Pavia dal dicembre 1918 al 1935, infine a Roma¹, si distinse subito per i caratteri innovativi delle sue traduzioni, illustrati ampiamente nel discorso tenuto al convegno fiorentino nel 1911, per invito della società «Atene e Roma», dal titolo *La diffusione della cultura classica*, considerato il suo manifesto programmatico². Affiora già in quelle pagine l'insofferenza verso un mondo accademico limitato da un rigore filologico fine a sé stesso e separato da un pubblico «desideroso, talora direi quasi assetato di conoscere cose classiche». Romagnoli, che pure del filologo aveva la formazione e le competenze – era stato allievo di Enea Piccolomini – antepone alla «melanconia accademica», che rende ostica la traduzione italiana, l'espressione semplice e naturale comunicata in un linguaggio vivo capace di trasmettere le vibrazioni del verso. Particolarmente fecondi furono gli anni precedenti la prima guerra mondiale durante i quali unì l'insegnamento universitario alle traduzioni di *Uccelli*, *Acarnesi*, *Tesmofoziazuse*, *Agamennone*, *Ciclope*, *Baccanti*, *Alceste* e gli anni del ventennio postbellico nel quale pubblicò *Edipo Re*, *Medea*, *Antigone*, un'edizione completa di tutte le tragedie per

¹ G. Piras, *Romagnoli, Ettore*, DBI, LXXXVIII, Roma 2017, pp. 189-194.

² E. Romagnoli, *La diffusione della cultura classica*, in *Lo Scimmione in Italia*, Bologna 1919, pp. 177-229.

Zanichelli nel 1926, i poeti greci, *l'Iliade*, *l'Odissea*, Teocrito, Eronda, Esiodo e fondò la collana *Romanorum scriptorum corpus italicum*, inaugurata nel 1926.

Per chi tradurre e come tradurre? Le relazioni di Sara Troiani e Giorgio Piras rispondono a tali quesiti operando una distinzione fra le traduzioni artistiche dei poeti, destinate alle scuole o a un pubblico colto, e quelle per le commedie e tragedie ricondotte sulla scena teatrale nella loro integrità con l'accompagnamento della musica e i movimenti orchestrici. Nell'allestimento di *Baccanti* nel 1922 fu inserito un coro danzante costituito da giovani allieve istruite dalle sorelle Braun, di origine svizzera, che a Roma nella Villa Strohl-Fern avevano aperto una scuola di danza moderna. Le danzatrici che anche negli anni seguenti presero parte alla realizzazione degli spettacoli al teatro greco di Siracusa si ispiravano alla scuola viennese di Hellerau fondata nel 1911 da Émile Jaques Dalcroze, innovatore, insieme a Isadora Duncan, di una danza euritmica plasmata sui modelli iconografici greco-ellenisti³. L'opera divulgativa che corrispondeva ai criteri enunciati si collocava in un contesto critico degli studi di cultura classica in Italia prima della riforma Gentile. Si era creata una frattura fra lo studio chiuso e tecnico della filologia accademica e un'idea del latino scolastica in senso deteriore, per la quale il metodo di apprendimento era essenzialmente quello grammaticale⁴. Appare evidente il diffuso malessere avvertito da uomini di cultura che paventavano l'esaurirsi dell'interesse e dello studio del mondo classico: Giovanni Pascoli, nella relazione presentata nel 1893 alla Commissione tecnica istituita dal Ministro Martini, e Concetto Marchesi nel 1908 in una recensione al manuale di *Sintassi greca-latina-italiana* di N. Simonetti, apparsa sulla «Rivista di Filologia» esprimono amare considerazioni sulla scuola secondaria classica dove il latino e il greco erano soffocati dagli eccessi di un insegnamento grammaticale che «si stende come un'ombra sui fiori immortali del pensiero antico»⁵. Si rese pertanto necessaria una riformulazione dell'ordinamento degli Istituti secondari, mirata a riequilibrare lo studio dell'antichità con la cultura scientifica: la riforma del ministro Credaro (1911)⁶, preceduta da una Commissione rea-

³ P. Veroli, *Le danze di Isadora Duncan e l'Italia*, in *Danzare la rivoluzione, Isadora Duncan e le arti figurative in Italia tra ottocento e novecento*, Catalogo della mostra (Rovereto, Museo d'arte moderna e contemporanea) a cura di M. F. Giubilei, Firenze 2019, pp. 19-32. In particolare p. 28.

⁴ G. Baldo, *Gli studi di latino nell'Italia postunitaria. Dalla legge Casati alla scuola media unificata*, in *Disegnare il futuro con intelligenza antica*, a cura di L. Canfora, U. Cardinale, Bologna 2012, pp. 171-180.

⁵ Ivi p. 174, parole di G. Pascoli.

⁶ E. M. Bruni, *Greco e latino, le lingue classiche nella scuola italiana (1860-2005)*, Roma 2005, pp. 25-47.

le istituita nel 1905 per tracciare le linee-guida dei nuovi assetti scolastici, introduceva, dopo un triennio comune, un Liceo moderno, simile agli attuali Licei linguistici, caratterizzato dall'insegnamento delle lingue moderne e l'esclusione del greco, e un Liceo scientifico che non prevedeva lo studio del latino. Le lingue antiche erano potenziate nel Liceo classico, supportate da orientamenti didattici indirizzati verso un superamento del "grammaticalismo" a favore del valore formativo dell'apprendimento della civiltà e della cultura greca e latina mediate dalla lingua.

Le innovazioni introdotte richiedevano edizioni più aggiornate, che avrebbero contribuito a diffondere il pensiero degli scrittori antichi a un pubblico di adulti colti che non avevano studiato greco e latino o lo avevano studiato male. A questa opera di rinnovamento non erano affatto estranee implicazioni più politiche rese esplicite dagli accorati appelli di Romagnoli alla tradizione italiana e al recupero dell'originalità romana, difesa con accenti sempre più marcatamente nazionalistici nei discorsi di occasione⁷ quando, Accademico d'Italia, divenne testimone e artefice della propaganda di regime, tanto da dichiarare che la letteratura e la lingua latina erano patrimonio identitario «nostro», «noi italiani eredi legittimi dei Latini»⁸, riaffermando con tali espressioni il mito della continuità tra l'Impero romano e l'Italia moderna.

A Romagnoli va ascritto il merito non solo di avere compreso che il teatro è uno dei più forti mezzi di divulgazione disponibili ai classicisti, ma di avere avocato a sé la duplice funzione di esegeta, traduttore e *metteur en scène* con una libertà di interpretazione che forse nessun *target* consentiva con tanta larghezza, consapevole dell'esistenza di buone versioni, letterarie ma non sceniche. Oggi nessuno può dubitare che traduzioni destinate ad altro fine non possono essere secondariamente scelte e adattate a scopi teatrali, senza il coinvolgimento del traduttore. Sarebbe un «dettaglio a suo modo inquietante, che fa della resa teatrale, per ragioni né scientifiche né artistiche [...] un caso che produce inevitabili cortocircuiti [...] fra destinazione librerica e destinazione scenica»⁹. Pur essendo una traduzione linguistica, quella per il teatro deve tener conto della virtualità scenica, perché il testo non è solo recitato ma agito dal personaggio che lo interpreta. Il traduttore non traduce solo

⁷ Cfr. E. Romagnoli, *Virgilio, discorso per bimillenario pronunciato in Campidoglio il 15 ottobre 1930*, Roma 1931.

⁸ Cfr. *Manifesto della Collezione romana*, citato in Appendice alla relazione di G. Piras (*infra* pp. 70 sg.).

⁹ F. Condello, B. Pieri, «*Note a piede di anfiteatro*»: la traduzione dei drammi antichi in una esperienza di laboratorio, «*Dionysus ex Machina*», IV, p. 559, <https://dionysusexmachina.it/dionysus2018/>.

la lingua ma anche la sua funzionalità pratica e il ritmo che obbediscono alle esigenze di una rappresentazione. Mutate le condizioni culturali la ricezione di un testo in altra lingua e la sua recitabilità comportavano tagli – non tutto è traducibile – e tecniche ora di amplificazione, ora di semplificazione o di reduplicazione, sempre rispettando le intenzioni dell'autore e mirando alla comprensibilità e all'efficacia sul pubblico¹⁰. La relazione fra drammaturgia e performance induceva Romagnoli a sostituire il linguaggio di Aristofane con espressioni più attinenti alla farsa popolare e alla genesi della commedia il cui nucleo originario faceva risalire alle cerimonie dei fallofori, secondo l'autorità di Aristotele¹¹. Allo stesso modo attribuiva ai personaggi di Plauto epiteti che evocavano le maschere del teatro romanesco, discostandosi dalla etimologia ma conservando per essi il carattere di nomi parlanti.

Gian Maria Varanini presenta l'edizione di venticinque lettere scritte da Giuseppe Fraccaroli a Romagnoli dal 1897 al 1918 – con una lacuna temporale dovuta a materiale epistolare ancora da esplorare più che a una rarefazione dello scambio fra i due – che vanno ad aggiungersi alle 107 scritte da Romagnoli a Fraccaroli e conservate presso la Biblioteca Civica di Verona¹². Le prime lettere risalgono agli ultimi anni dell'ottocento e sono ancora connotate da rapporti formali, benché attestanti stima, incoraggiamenti e approvazione dei primi articoli e delle prime traduzioni del giovane Romagnoli; nell'arco di poco tempo le successive rivelano affinità elettive, una condivisione di opinioni e un registro sempre più confidenziale. Ci riportano al centro della polemica contro una parte della filologia germanica perseguita da Romagnoli fin dai primi anni della carriera universitaria, resa esplicita in occasione della prolusione al corso di letteratura greca all'Università di Padova, poi ripetuta con i medesimi accenti nella conferenza sulla poesia pindarica tenuta a Firenze il 23 maggio 1909, su invito della Società degli Studi classici¹³. L'avversario è soprattutto Wilamowitz accusato di non saper cogliere l'intelligenza della poesia di Pindaro al quale Romagnoli attribuisce grandiosità nell'espressione verbale e quel connubio fra poesia, musica e arte figurativa, che considerava essenziale all'arte poetica. L'opera del poeta tebano

¹⁰ Cfr. relazione Piras sugli espedienti stilistici utilizzati da Romagnoli nella traduzione del *Miles gloriosus* (*infra* pp. 45-69).

¹¹ La ricostruzione delle origini della commedia attica e i confronti con la pittura vascolare che giustificano alcune scelte traduttive e locuzioni adottate sono analizzati da Sara Troiani nella relazione qui pubblicata.

¹² Cfr. relazione Varanini (*infra* p. 73, nota 1 e pp. 75 sg.).

¹³ *Pindaro*, in E. Romagnoli, *Filologia e poesia*, Bologna 1958, pp. 253-279.

rimaneva dunque «ai puri filologi un libro chiuso con sette suggelli»¹⁴. Le parole sferzanti non riguardano tutta la filologia nel suo complesso ma solo i filologi che frugano un “cenotafio”, tant’è che tiene a precisare: «Evitiamo ogni malinteso. Io non vengo qui a farmi eco degli stolti attacchi contro il così detto metodo scientifico. Nessuno più convinto di me della necessità di studiare l’antichità classica con rigore e severità scientifica. Senza una solida base linguistica, FILOLOGICA, archeologica non v’ha critica, non v’ha storia della letteratura che tenga»¹⁵.

La conferenza ebbe risonanza al di fuori delle aule universitarie tanto che Girolamo Vitelli, insigne docente a Firenze rispose dalle pagine del «Marzocco»¹⁶, confutando le tesi di Romagnoli e accusando il giovane professore di presunzione con sapide espressioni non prive di malcelata ironia. Inizia così una battaglia in prima linea, non senza conseguenze per la vita accademica e gli esiti dei concorsi, fra la coppia Fraccaroli-Romagnoli e la scuola fiorentina rappresentata da Vitelli, in seguito da Pasquali che aveva trovato alimento ai suoi studi nelle letture di quelli che considerava suoi maestri, Wilamowitz, Wackernagel, Schwartz e Friedrich Leo.

Durante la prima guerra mondiale si assiste a un teatro di scontri altrettanto aggressivi contro l’alterigia teutonica, la tedescolatria, il servilismo degli Italiani, motivi ispiratori di *Minerva e lo Scimmione*, forse lo scritto più noto che fece di Romagnoli un campione dell’antifilologia, quasi fosse diventata l’unica voce di dissenso. Negli stessi anni, o in quelli successivi al conflitto bellico, si levarono altre voci, ugualmente autorevoli ma diversamente orientate, contro gli eccessi di una critica ai testi degenerata in tecnicismi settoriali ed erudizioni che perdevano di vista la genesi dell’opera d’arte come sistema. Concetto Marchesi nella prolusione tenuta all’Università di Padova il 19 novembre 1923 lamenta: «Il gran male della filologia moderna è ch’essa ha voluto resolver tutto positivamente. Questo voler giungere ad ogni costo a risultati positivi è stato un pernicioso influsso germanico [...] voglio dire che a certe metodiche aberrazioni della cultura germanica noi italiani abbiamo da opporre una cultura latina»¹⁷. Lo stesso Degani che non risparmia strali acuminati alle esternazioni romagnoliane riconosce che la polemica, diventata politica, aveva trovato proseliti anche fra intellettuali i cui interessi

¹⁴ Ivi, p. 276.

¹⁵ *Polemiche Pindariche*, in *Filologia e poesia*, cit., p. 290.

¹⁶ Ivi, pp. 283-290.

¹⁷ E. Franceschini, *Filologia e Filologismo*, in *Concetto Marchesi, Linee per l’interpretazione di un uomo inquieto*, Padova 1978, p. 163.

erano estranei al mondo classico. L'atteggiamento contro la Germania si era manifestato in modo diverso prima della guerra per reazione a una filologia fondata su tecnicismi accolti troppo facilmente da studiosi italiani, formatisi dopo il 1870, nel tentativo di liberarsi da certo provincialismo. I contributi che uscirono fra il 1894 e il 1905 su «Studi italiani di filologia classica», diretti da Vitelli, e lo studio su *Proclo e il ciclo epico* rappresentano, secondo Degani, quanto di meglio Romagnoli avesse prodotto in campo filologico¹⁸. Per rendere più chiaro che su questo fronte non si facevano prigionieri cito l'eloquente osservazione di Luciano Canfora, a proposito di una lettera di Pasquali inviata a Gentile nel 1930, nella quale il filologo denigrava Marchesi: «Per l'ambiente filologico italiano di cui Pasquali si considerava l'esponente culturalmente più avanzato e 'moderno', il mondo si divideva in due grandi categorie: da un lato i consapevoli della 'stemmatica', (emblematicamente rappresentata da Karl Lachmann e dai suoi misconosciuti predecessori) dall'altro tutti gli altri (complessivamente 'ignoranti', anche se, talvolta, conoscitori diretti e non rapsodici dell'intero corpus delle letterature antiche)¹⁹. Il rapporto di Romagnoli con il mondo d'oltralpe non si esaurisce nelle dispute contro l'iperfilologismo di tradizione ottocentesca e positivista. Lo testimonia un significativo *corpus* di edizioni tedesche riscontrato da Fabrizio Rasera nella sua ragionata ricognizione della parte consultabile del Fondo, che rivela eclettici interessi culturali e una rete di relazioni con rappresentanti delle correnti o avanguardie letterarie – tra la fine dell'ottocento e i primi decenni del novecento italiano –, alimentate da stima reciproca, talora espressa nelle dediche con parole di maniera, cerimoniose e altisonanti, più spesso con sincere dimostrazioni di affetto. Peraltro il cultore di antichità greche e romane non poteva prescindere dalla conoscenza di una letteratura scientifica in lingua tedesca che ha improntato lo studio della classicità per tutto l'ottocento e buona parte del novecento. Paola Maria Filippi offre un'ampia valutazione critica delle traduzioni di alcuni autori tedeschi, proposte da Romagnoli a un pubblico largo con le stesse intenzioni e finalità che avevano animato le versioni dai poeti antichi. Tra queste la traduzione dal *Morgenklagen* di Goethe, comparata con quella di Vincenzo Errante, uno dei maggiori studiosi di letteratura tedesca del primo novecento italiano, allievo riconoscente di Romagnoli e suo erede per averne condiviso principi sottesi al "metodo" traduttivo, pur nella diversa elaborazione della compagine espressiva.

¹⁸ E. Degani, *Ettore Romagnoli*, in *Filologia e Storia, Scritti di Enzo Degani*, a cura di M.G. Albiani *et alii*, II, Hildesheim 2004, pp. 937-957.

¹⁹ L. Canfora, *La contrastata chiamata*, in *Il sovversivo*, Bari 2019, pp. 140 sg.

La catalogazione ancora *in fieri* del Fondo ha permesso alle autrici e agli autori, per loro stessa ammissione, risultati provvisori dei diversi ambiti di ricerca di cui si sono occupati in occasione del convegno roveretano. Ogni singola relazione traccia percorsi finora inediti ed è aperta a successivi sviluppi sullo stesso argomento o su altri campi d'indagine che qui vengono considerati.

Per proseguire nel processo di valorizzazione del patrimonio librario e archivistico, non disgiunta da una rilettura interpretativa dell'opera di Romagnoli *sine ira et studio*, l'Accademia degli Agiati, in collaborazione con le Università di Trento e Pavia, organizza per il mese di ottobre del 2021 un convegno internazionale sulla rinascita del teatro classico nei primi decenni del novecento che si deve meritatamente all'opera pionieristica del grecista di cui quest'anno ricorrono i 150 anni dalla nascita.

«Ciò che hai ereditato dai padri, riconquistalo per possederlo»: la citazione tratta dal *Faust* di Goethe, con un buon margine di libera interpretazione, traduce – con l'auspicio di un ideale futuro passaggio del testimone – l'intento dei promotori del convegno che, adottando una prassi insolita, invitarono le studentesse e gli studenti della III A del Liceo classico di Rovereto a presentare gli esiti di un'attività laboratoriale, inserita in un progetto di alternanza scuola-lavoro e coordinata dalla loro insegnante, Silvia Pontiggia. La peculiarità della scuola frequentata prevedeva nella fase preliminare un pacchetto di ore destinate alla visita guidata delle realtà culturali più significative della città per conoscere il patrimonio storico-artistico ivi conservato. Al contatto diretto con i libri di Romagnoli, custoditi nella Biblioteca Civica di Rovereto, era seguito un laboratorio di traduzione articolato in gruppi per riflettere sul lavoro del traduttore mediante un'analisi contrastiva di alcuni passi del II e XII libro dell'*Iliade* e del XIV *Idillio* di Teocrito, tradotti da Romagnoli e confrontati con versioni a lui precedenti, contemporanee e più recenti. L'uso didattico delle traduzioni indirizzava in tal modo lo studente verso un approccio ai testi che procede dalla lingua di partenza e offre opportune indicazioni sulle modalità di trasferimento nella lingua d'arrivo. Durante l'esposizione le studentesse, portavoce di un lavoro collettivo, con efficacia comunicativa hanno saputo rendere ragione delle soluzioni, afferenti ad ambiti culturali diversi, esperite da ogni singolo traduttore, dimostrando che la ricodificazione di un testo in altra lingua comporta molteplici competenze, non solo linguistiche, per recuperare e trasferire il maggior numero possibile di tratti semantici.

PATRICIA SALOMONI
Accademia Roveretana degli Agiati



Ettore Romagnoli (1871-1938).